

Demografia e occupazione nella Regione del Locarnese e Valle Maggia: elementi per l'elaborazione del programma di sviluppo

1. Una nuova politica per le regioni di montagna

La «Legge sull'aiuto agli investimenti nelle regioni di montagna» del giugno 1974, l'ormai famosa LIM, ha degli scopi ben più ambiziosi che non unicamente quello di aiutare la realizzazione di infrastrutture nelle regioni di montagna. Scopo ultimo di questa legge federale che da noi ha già trovato applicazione in una legge cantonale¹, è quello di migliorare le condizioni di vita nelle zone più sfavorite del paese. Ci si può chiedere come visto che finora poco si è potuto contro la concentrazione della popolazione e della ricchezza nei centri urbani.

La LIM intende superare la fase degli aiuti settoriali inserendo nella politica di aiuto alle zone depresse alcuni concetti innovatori. Primo fra tutti il concetto di *Regione*, intesa non unicamente quale entità geografica astratta o amministrativa bensì quale insieme di Comuni e di persone coscienti che la perdita di posti di lavoro e di popolazione, la carenza di infrastrutture e di servizi, l'insufficienza dei collegamenti viari ecc. vanno visti e risolti in un contesto sovracomunale, in grado di recepirne la particolarità, sovente trascurata e recepita in modo incompleto a livello cantonale e federale. La seconda novità della nuova legge si riferisce al *Promovimento globale* del potenziale economico di una regione, rispettivamente dei suoi comprensori. Non più sostegno incondizionato ad un singolo settore dunque bensì sviluppo coordinato di tutta l'economia da una parte, in modo particolare dei rami trainanti, e rispetto delle esigenze della popolazione e dell'ambiente dall'altra. Il terzo concetto è quello della *Decentralizzazione concentrata*. Considerata la disponibilità limitata dei mezzi finanziari di cui dispone la Comunità, gli investimenti infrastrutturali che si realizzano dovranno avvenire in quei centri di comprensorio o di valle con le maggiori possibilità di sviluppo e facilmente accessibili dall'insieme della popolazione.

Le regioni costituite sulla base della LIM sono più di cinquanta in Svizzera e quattro nel Cantone (Tre Valli, Locarnese e Valle Maggia, Malcantone, Valli di Lugano). Quali enti di diritto privato non hanno nessun potere politico esplicito né tantomeno possono intervenire in modo coercitivo sugli investimenti di un comune membro. Il principio della Regione è la *collaborazione*

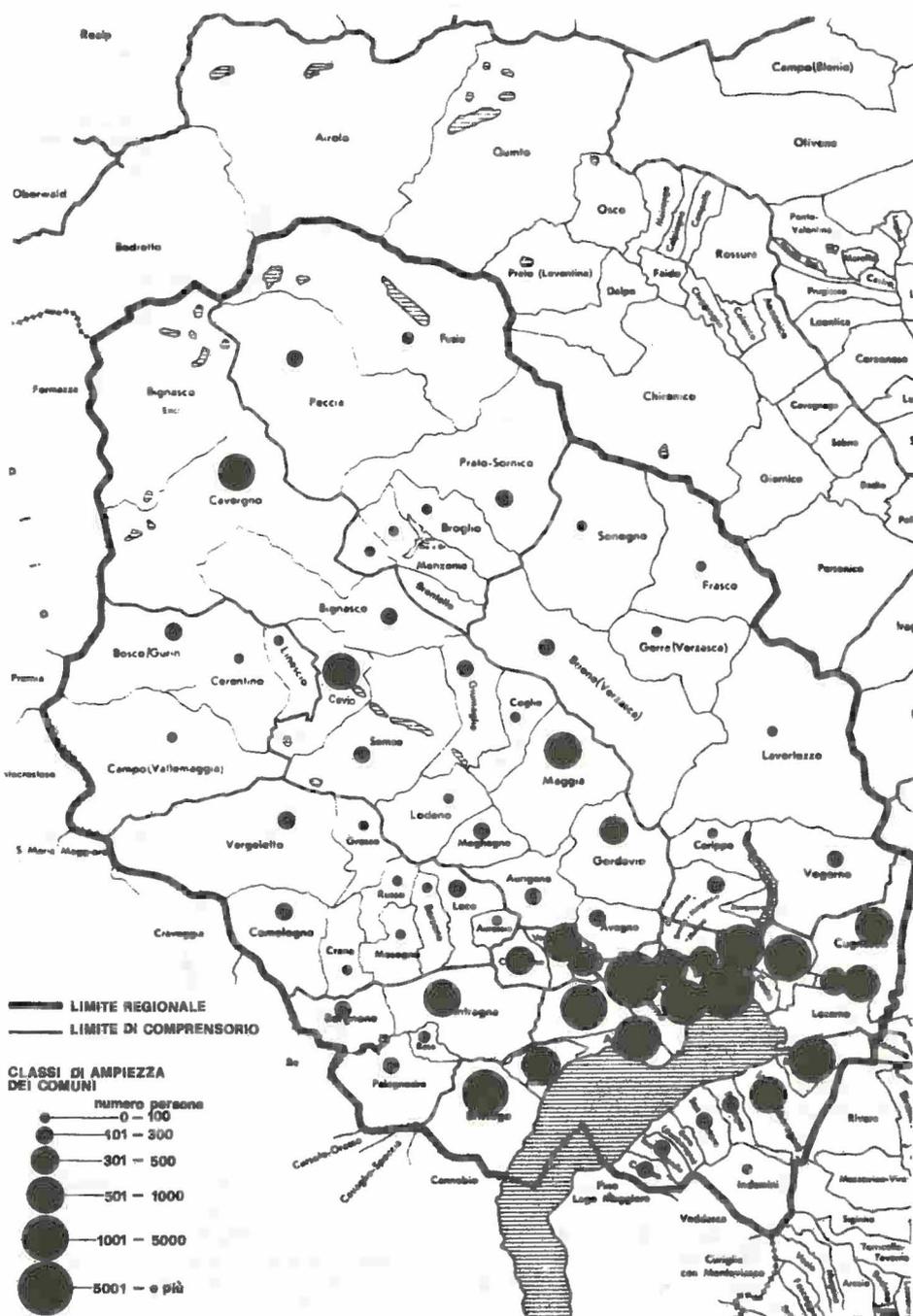
tra i Comuni, i Patriziati e altri enti di diritto pubblico e privato. La sua volontà di sviluppo trova espressione nel *Programma di sviluppo*.

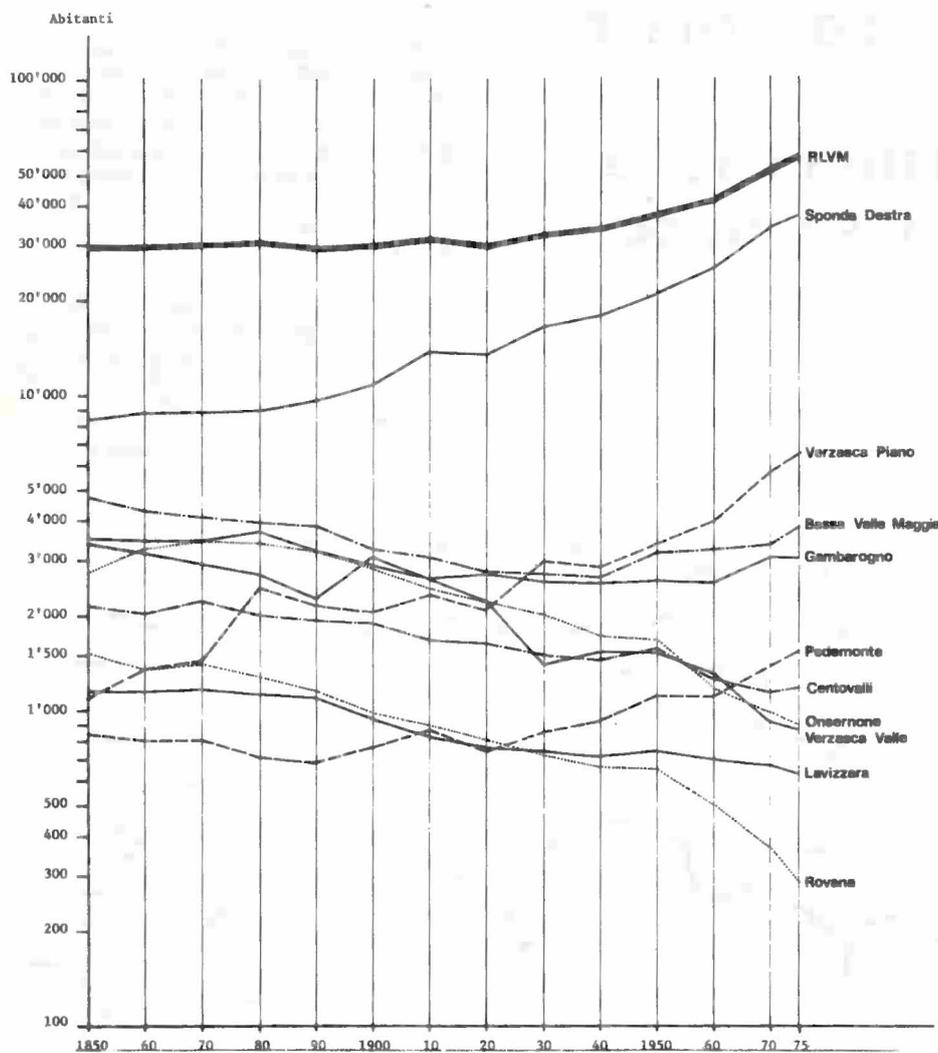
Esso specifica gli obiettivi socio-economici, quelli infrastrutturali e di organizzazione del territorio, interventi e provvedimenti settoriali, progetti di investimento. Il Programma di sviluppo rappresenta dunque una concezione direttrice di politica regionale entro la quale politici, operatori economici, sindacati, servizi sociali, scolastici, culturali, ecc. dovrebbero muoversi.

2. Gli studi preliminari che hanno preceduto il Programma di sviluppo della Regione del Locarnese e Valle Maggia

Condizione per formulare obiettivi, misure e progetti di investimento in grado di indirizzare lo sviluppo regionale verso un migliora-

1 **Suddivisione per Comuni della popolazione della Regione del Locarnese e Valle Maggia**





Fonte: Censimenti federali della popolazione.

mento delle condizioni e dunque della qualità della vita della popolazione, è un'approfondita conoscenza dell'evoluzione passata, della situazione attuale, delle tendenze evolutive e delle possibilità di sviluppo future.

Gli studi preliminari concernenti la Regione del Locarnese e Valle Maggia sono contenuti nei Documenti No. 1 (Sintesi dell'evoluzione demografica ed economica), No. 2 (Programma generico di sviluppo) e No. 3 (Complementi di analisi della situazione) pubblicati dalla Regione stessa e nei documenti dell'Ufficio delle ricerche economiche del Dipartimento dell'economia pubblica (Le aziende industriali nella Regione del Locarnese e Valle Maggia, Valutazione e verifica economica delle alternative d'organizzazione e d'uso del territorio del Piano di Magadino, Documentazione sulla demografia e sull'occupazione, Documentazione sulle finanze comunali).

La Documentazione sulla demografia e sull'occupazione, pubblicata nel Documen-

to No. 13 della serie Economia di montagna ha un'importanza particolare in quanto l'andamento della popolazione e delle possibilità di lavoro sono tra gli indicatori più significativi dello stato di salute e di vitalità di una regione. La divulgazione di informazioni di questo tipo in un documento corredato da numerose cartine e tabelle ha pure uno scopo indiretto importante: quello di servire da schede di base e da materiale didattico per le esercitazioni e gli studi applicati, sempre più numerosi nei programmi scolastici, in modo particolare della scuola media.

Presentiamo qui di seguito le considerazioni principali emerse dall'analisi della demografia e dell'occupazione nella Regione del Locarnese e Valle Maggia. Faremo poi seguire alcune osservazioni su quella che potrebbe essere, se non dovessero venir applicati interventi promozionali, l'evoluzione tendenziale della popolazione e dei posti di lavoro nei prossimi anni; infine presenteremo sommariamente gli obiettivi socio-economici del programma di sviluppo.

3. Spopolamento e urbanizzazione: caratteristiche dell'andamento demografico ed occupazionale nella Regione del Locarnese e Valle Maggia

(vedi grafico 7 a pag. 13)

Sul lungo periodo, a partire dal 1850, la crescita demografica nella Regione in esame è stata inferiore alla crescita nel Cantone. Negli anni 1850-1975, la popolazione regionale aumentava con un tasso dello 0,5% in media all'anno, quella cantonale dello 0,7%. Verso la metà del secolo scorso, il decadere della struttura economica tradizionale del Ticino — basata essenzialmente sull'agricoltura e la pastorizia integrate all'emigrazione artigianale (stagionale), sullo sfruttamento dei boschi e sull'artigianato — come pure il fallimento delle prime esperienze industriali orientate verso le industrie leggere (seta, sigari, paglia), colpirono maggiormente una Regione come quella del Locarnese e Valle Maggia, situata in gran parte in zona di montagna ed inoltre periferica rispetto all'asse di traffico nord-sud. Negli anni 1850-1920 infatti, mentre la popolazione del Cantone aumentava del 29%, quella regionale era stazionaria e rifletteva la forte emigrazione, specialmente dalle valli, ed il debole incremento naturale che ne era derivato.

Nel dopoguerra la popolazione regionale aumentava invece con un tasso molto simile a quello cantonale (1,6%); l'attrattività residenziale, l'incremento dell'edilizia e lo sviluppo turistico sono tra i fattori principali che hanno riportato la crescita regionale ai livelli del Cantone. In sintesi le caratteristiche fondamentali di quest'evoluzione:

- la popolazione cresce intensamente fin verso al 1973, soprattutto in seguito ad un'intensa immigrazione di ticinesi residenti nel resto del Cantone, di confederati ed in modo particolare di stranieri. Negli anni seguenti di recessione l'incremento demografico si fa meno intenso. Oltre a modificare la struttura per origine della popolazione il movimento migratorio favorisce l'invecchiamento della popolazione;

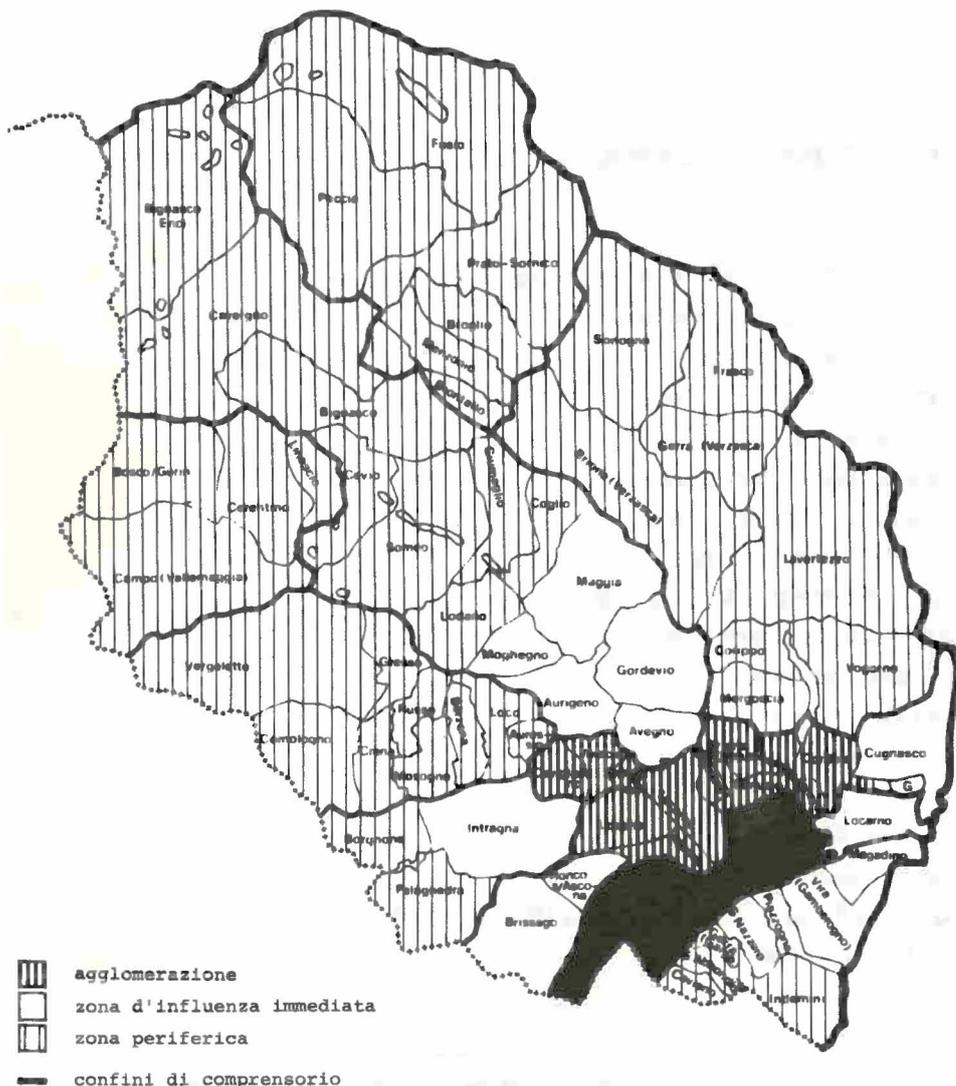
- accanto ad un intenso e costante regresso dei posti di lavoro nell'agricoltura si sono sviluppati, a partire dal 1950, soprattutto quei settori connessi con la soddisfazione dei bisogni della popolazione residente e dei turisti come pure alcuni rami industriali, in modo particolare quello delle macchine;

- la popolazione attiva residente nella regione si è indirizzata in maggioranza verso occupazioni dei servizi; complessivamente il loro numero è stato insufficiente per far fronte all'offerta dei posti di lavoro in modo particolare quelli nel settore industriale e nell'edilizia; per occupare questi posti di lavoro la regione ha fatto sempre più ricorso alla manodopera frontaliere e stagionale;

- con la recessione oltre al regresso della manodopera estera hanno preso inizio fenomeni di disoccupazione e di relativa sottoccupazione.

3

Limiti geografici dell'agglomerato, della zona d'immediata influenza e della periferia



Comuni difficilmente delimitabili con precisione in quanto in continua evoluzione ed in stretta relazione tra di loro: si tratta dell'agglomerazione urbana della zona d'immediata influenza e della zona periferica.

(vedi grafico 3)

L'agglomerazione urbana con vocazione turistico-residenziale formatasi attorno al polo regionale comprendente Locarno, Muralto, Minusio, Ascona e Losone si estende attualmente ai comprensori della Sponda destra, della Verzasca Piano e delle Terre di Pedemonte. Nel 1975 abitavano nell'agglomerato 40.800 abitanti circa (il 72% della popolazione regionale) e vi erano localizzati più di 18.500 posti di lavoro, pari all'81% dei posti di lavoro di tutta la Regione.

Caratteristica per la situazione demografico-occupazionale dell'agglomerato è l'intensa crescita di popolazione ed il forte movimento pendolare:

- in 25 anni la popolazione è infatti aumentata di 18.700 abitanti soprattutto in seguito all'immigrazione;

- i 20.000 posti di lavoro localizzati nell'agglomerato agli inizi degli anni 70 erano occupati per il 76% da manodopera residente, per il 14% da frontalieri, per l'8% da manodopera proveniente dal resto della Regione e per il 2% da manodopera proveniente dal resto del Cantone. All'interno dello stesso agglomerato infine, il movimento pendolare giornaliero interessava un terzo circa della manodopera residente.

(vedi grafico 5 a pag. 16)

La formazione di un'area attorno all'agglomerato urbano che abbiamo denominato **Zona d'influenza immediata** o **Cintura** e nella quale si è verificata un'inversione della tendenza recessiva del periodo 1850-1950 ri-

Se a livello globale di regione la caratteristica principale dell'andamento demografico sul lungo periodo è rappresentata dalla stagnazione prima e dall'intensa crescita poi, all'interno della Regione l'elemento più importante è la polarizzazione. Questo fenomeno si è intensificato verso la metà del secolo scorso con la crisi del sistema produttivo tradizionale a dipendenza della configurazione morfologica e geografica del territorio regionale, della situazione climatica, dell'organizzazione viaria, della distribuzione delle infrastrutture in genere e dei fattori di localizzazione industriale.

4

Evoluzione tendenziale della popolazione totale residente, 1975-90

	1950	1960	1970	1975	1990	1975-1990		
						Variazione totale	Saldo naturale	Eccedenza migratoria
Popolazione totale	37'494	41'083	51'871	56'244	62'230	+ 5'986	711	5'275
Tasso di crescita medio annuo in %		0,9	2,4	1,6	0,7			

(vedi grafico 2 a pagina 14)

Negli anni 1850-1950, allo spopolamento dei Comuni delle Valli e del Gambarogno, ha corrisposto la crescita di popolazione nei Comuni del Piano, in modo particolare nei Comuni della Sponda destra e della Verzasca Piano. Negli anni seguenti, dal 1950 al 1975, l'andamento demografico occupazionale ha favorito il formarsi di tre gruppi di



		REGIONE		AGGLOMERATO URBANO		ZONA D'INFLUENZA IMMEDIATA		ZONA PERIFERICA	
DEMOGRAFIA		%		%		%		%	
Popolazione	1850	29'705	100	8'136	27,4	7'767	26,1	13'802	46,5
	1950	37'494	100	22'064	58,9	7'543	20,1	7'887	21,0
	1975	56'244	100	40'764	72,5	9'931	17,6	5'549	9,9
Variazione 1950-1975									
Tasso di crescita medio annuo in %		1,6		2,5		1,1		- 1,4	
Quota di ticinesi in %	1970	56,4		49,9		67,5		80,8	
Quota di confederati in %		17,4		20,3		12,9		5,5	
Quota di stranieri in %		26,2		29,8		19,6		13,7	
Indice di invecchiamento	1970	0,68		0,61		0,81		0,98	
OCCUPAZIONE									
Popolazione attiva	1970	23'022		16'346		3'951		2'725	
Tasso di attività 1970 in %		44,4		44,1		43,8		46,7	
Saldo di pendolarità interno	1970	- 253		1'171		- 900		- 524	
Frontalieri	1973	3'841		2'722		935		184	
Posti di lavoro	1975								
	in %	22'901 100,0		18'542 100		3'020 100		1'339 100	
PL settore primario		608 2,7		339 1,8		150 5,0		119 8,9	
PL settore secondario		9'979 43,6		7'746 41,8		1'515 50,1		718 53,6	
PL settore terziario		12'314 53,7		10'457 56,4		1'355 44,9		502 37,5	

spettivamente una crescita demografica ed economica più intensa, è da attribuire ai fattori seguenti:

— i conflitti derivanti dalla concentrazione di più funzioni nelle aree urbane, la crescente motorizzazione ed il miglioramento dei collegamenti hanno favorito l'estensione dell'attrattività residenziale oltre i limiti dell'agglomerato urbano;

— la presenza di fattori di localizzazione per insediamenti industriali e artigianali, in modo particolare la possibilità di far capo a manodopera frontaliera, ha reso possibile l'insediamento di alcune aziende anche in aree più periferiche;

— l'insediamento e lo spostamento di aziende del secondario e dei servizi, circoscritto in un primo tempo entro i confini dell'agglomerato (Losone-Gordola), si è esteso oltre dopo il 1960;

— l'espansione turistica paraalberghiera degli ultimi 25 anni non si è manifestata unicamente nell'area urbana bensì soprattutto nell'entroterra, sulla collina e sulle rive del lago.

La zona d'influenza immediata comprende i comuni sul fondovalle della Valle Maggia, ai margini della Verzasca Piano e della Sponda destra, all'imbocco delle Centovalli e nell'alto Gambarogno. Nel 1975 la sua popolazione era di 9.900 abitanti circa, pari al 18% della popolazione regionale, i posti di lavoro più di 3.000, il 13% dei posti di lavoro della regione.

Nel periodo 1950-75 la popolazione è aumentata di 2.400, con un tasso di crescita medio annuo dell'1,1%. Il numero di abitanti è rimasto stazionario negli anni 50, mentre nella prima metà degli anni 70 l'aumento è stato persino leggermente più intenso che

nell'agglomerato. Quest'andamento è da attribuire ad un'inversione del movimento migratorio ancora negativo negli anni 50 e positivo in seguito².

I posti di lavoro in venti anni sono aumentati solo leggermente a causa della crescita nei servizi e nel secondario che ha compensato la perdita nell'agricoltura. Questo leggero aumento è però stato insufficiente per far fronte alla crescita di manodopera venuta ad insediarsi nella zona a partire dagli anni 60. Nel 1970 i pendolari che lavoravano fuori dal proprio domicilio erano 1.555 pari al 39% della manodopera residente; più dei 2/3 si recavano nell'agglomerato. Malgrado la carenza di posti di lavoro per la manodopera residente si constata che circa 1/4 dei 3.500 frontalieri occupati agli inizi degli anni 70 nella regione lavoravano nella zona d'influenza immediata.

La Zona periferica copre approssimativamente i territori dell'alta Valle Maggia, dell'Onsernone, della Verzasca, delle Centovalli, del Basso Gambarogno e di Indemini. Comprende dunque gran parte dei territori delle Valli che sboccano unicamente sull'agglomerato urbano (solo le Centovalli posseggono un'apertura a monte) come pure i Comuni più periferici del Gambarogno. Si tratta dell'area più isolata e discosta della Regione in genere situata al di sopra dei 500 m s/m e comprendente i Comuni che normalmente non superano i 300 abitanti (139 abitanti per Comune in media). Attualmente abitano nella periferia della Regione circa 5.500 abitanti, il 10% della popolazione regionale, e vi troviamo 1.340 posti di lavoro, il 6% di quelli della Regione. Nel 1950 vi risiedeva ancora il 21% della popolazione regionale e vi erano localizzati il 18% di tutti i posti di lavoro. Complessivamente la zona periferica ha conosciuto anche in que-

sti ultimi 25 anni lo spopolamento, la crisi nell'agricoltura, l'impoverimento economico malgrado lo sfruttamento delle proprie risorse naturali, la carente realizzazione di infrastrutture e di servizi, il degradamento ambientale, ecc. Essa ha subito la forza di attrazione dell'agglomerato verso il quale è orientata e dal quale dipende sia dal punto di vista economico che da quello dei servizi. Il meccanismo che è stato e che sta tuttora alla base dell'andamento demografico-occupazionale può venire riassunto nel modo seguente:

— regresso dei posti di lavoro, in particolare modo nell'agricoltura;

— emigrazione soprattutto giovanile verso i comuni del Piano che indebolisce ulteriormente la struttura demografica mettendo in forse non solo la sopravvivenza della funzione comunitaria e la residenza permanente del villaggio ma anche la continuità culturale e la sua sopravvivenza politica;

— a dipendenza della lontananza dei posti di lavoro dei centri e dal potenziale umano in età lavorativa ancora presente nei comuni periferici, pendolarismo professionale giornaliero o settimanale che conduce sovente all'emigrazione definitiva.

Le considerazioni sulla prima parte del documento No. 13 dell'URE ci permettono di affermare che nella Regione del Locarnese e Valle Maggia il passaggio dalla struttura economica prevalentemente agricola del secolo scorso a quella basata sui servizi e sull'industria è stato possibile unicamente nelle zone del Piano.

In periferia, la ripresa demografica ed economica è avvenuta per così dire di riflesso, soprattutto in seguito all'estensione dell'attrattività residenziale dal polo della regione verso l'entroterra. Quest'attrattività si è tuttavia estesa unicamente ai Comuni più prossimi dell'agglomerato.

Nella maggior parte dei Comuni di montagna, l'esodo rurale non è finora mai più stato recuperato dallo sviluppo industriale e turistico; il potenziale demografico di questi Comuni si è dissanguato e la ricostruzione di una nuova economia appare molto problematica.

La seconda parte del documento in discussione comprende una serie di rappresentazioni cartografiche dei dati demografici e occupazionali per comune. Si è voluto visualizzare lo stato di ogni comune nel contesto regionale rispetto alla variazione della popolazione, al saldo naturale ed al movimento migratorio, alla struttura della popolazione, alla variazione dei posti di lavoro ed al movimento pendolare.

L'ultima parte dello studio presenta per i dieci comprensori di studio che compongono la Regione un'approfondimento delle considerazioni sulla demografia e sull'occupazione. Una documentazione ed una elaborazione statistica è pure presentata per ogni comune della Regione. Non approfondiremo queste ultime due parti del documento ma ci soffermeremo prima sull'evoluzione tendenziale della popolazione se non dovessero venir applicati interventi promozionali a livello di regione rispettivamente di comprensori, poi sugli obiettivi socio-economici contenuti nel programma di sviluppo.

(vedi grafico [4] a pag. 15)

4. Lottare contro il crescente squilibrio sul mercato del lavoro regionale

Secondo il modello di previsione demografica impiegato in uno studio per il Cantone³ si è potuto stabilire che la popolazione della Regione dovrebbe passare dagli attuali 56.000 abitanti circa ai 62.000 nel 1990, con un aumento medio annuo dello 0,7%. Le modifiche subentrate in questi ultimi anni nella struttura della popolazione, in modo particolare il suo invecchiamento, hanno influenzato negativamente la natalità della popolazione, inoltre, soprattutto in seguito alla recessione che ha provocato la partenza di numerosi operai stranieri, non è più pensabile che l'immigrazione sarà così elevata in futuro come negli anni passati.

Per quel che concerne invece l'offerta di posti di lavoro a disposizione della manodopera residente nella regione abbiamo constatato, dopo approfonditi studi sui singoli settori, che essa sarà stagnante. Di conseguenza, tenendo conto dell'evoluzione della popolazione da una parte e dei posti di lavoro dall'altra, si può affermare che verrà accentuato l'attuale squilibrio a livello regionale tra domanda e offerta di manodopera. Questa situazione potrà avere svariate conseguenze: potrà far aumentare la disoccupazione e la sottooccupazione, creare ancora più difficoltà ai giovani in cerca di primo impiego, richiedere un ulteriore ricorso al pensionamento anticipato o a licenziamenti di manodopera estera; inoltre è probabile che si verificherà una forte pressione sui salari, che aumenterà il movimento pendolare verso i posti di lavoro fuori regione e molto probabilmente ci sarà anche manodopera locale costretta ad emigrare. Se perdurerà, come probabile, unicamente l'immigrazione di persone anziane (pensionati) attirati dal clima e dalla bellezza della regione, si accen-



Camedo, Centovalli

tuerà ulteriormente il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione regionale, rendendo ancor più difficile la loro integrazione nel tessuto sociale.

Il Programma di sviluppo della Regione, analizzata la possibilità di sviluppo quantitativo ed anche qualitativo dell'economia regionale propone quale obiettivo demografico-occupazionale per i prossimi 15 anni, di accettare l'aumento tendenziale della popolazione, di promuovere la creazione di un migliaio di posti di lavoro e di agevolare il pendolarismo verso i posti di lavoro situati nelle vicinanze della regione (Piano di Magadino). Sarà così possibile attenuare l'attuale squilibrio tra manodopera disposta ad assumere un impiego e manodopera effettivamente occupata. Contemporaneamente, considerate le aspirazioni professionali e di

reddito della manodopera regionale, sarà indispensabile migliorare ed adeguare la formazione professionale alle nuove esigenze dell'economia e migliorare pure le condizioni di lavoro e la produttività nei singoli settori.

(vedi grafico [6])

5. Favorire il riequilibrio all'interno della Regione

Le previsioni della popolazione per i dieci comprensori di studio ci hanno permesso di stabilire che nei prossimi anni verrà ulteriormente intensificato lo squilibrio tra l'agglomerato urbano e l'area d'immediata influenza in continua espansione da una parte, le Valli più periferiche dall'altra. L'evoluzione tendenziale dell'occupazione inoltre lascia intravedere il consolidamento della Sponda destra quale polo di sviluppo economico della regione, l'estensione della zona d'influenza immediata quale zona «dormitorio» e la continua perdita di posti di lavoro e di forza lavoro nelle aree più discoste. Contro questa tendenza che accentua ulteriormente la polarizzazione, il Programma di sviluppo propone una serie di interventi promozionali nei settori produttivi (soprattutto nell'agricoltura, nella foresticoltura, nell'artigianato e nel turismo), a livello infrastrutturale, di condizioni di abitazione e di comunicazioni stradali. Consolidando contemporaneamente l'economia del polo regionale e sostenendo la creazione di nuovi posti di lavoro in prossimità delle zone più periferiche si potrà garantire la continuità del pendolarismo professionale dalla periferia e dalla zona d'immediata influenza.

Si dovrebbe così poter estendere l'attrattività residenziale verso un'area d'immediata influenza sempre più vasta e contrastare un ulteriore calo demografico nelle Valli.

Antonio Marci

6

Posti di lavoro e occupazione, saldo di pendolarità e popolazione residente, dal 1975 al 1990
(cifre arrotondate alla cinquantina)

	1975 (1)	1990 tendenza (2)	Variazione 1975-90 (2) - (1)	1990 obiettivi (3)	Differenza obiettivi - tendenza (3) - (2)
1) Posti di lavoro occupati dalla manodopera residente	22'050	21'900	- 150	22'700	800
2) Saldo negativo di pendolarità extraregionale	300	300	-	600	300
3) Popolazione attiva occupata, residente	22'350	22'200	- 150	23'300	1'100
4) Popolazione attiva potenziale, residente	23'500	24'150	650	24'150	-
5) Differenza tra popolazione attiva potenziale e popolazione attiva occupata 4) - 5)	1'150	1'950	800	850	- 1'100
6) Popolazione residente totale	56'250	62'250	6'000	62'250	-
7) Tasso di attività in %	39,8	35,7		37,4	

Fonte: Stime URE.

¹Legge di applicazione e di complemento della LIM del 17 ottobre 1977.

²Il movimento migratorio è negativo quando prevale l'emigrazione sull'immigrazione, è positivo quando prevale l'immigrazione.

³Quaderni dell'Ufficio delle ricerche economiche No. 10: Analisi e previsioni demografiche del Cantone Ticino 1900-1970-2000, Bellinzona dicembre 1975.